



L'Unità

OGGI
In omaggio ATINÙ



ANNO 74. N. 181 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 1 AGOSTO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

ECONOMIA

Ripresa ok Ora tocca all'industria

PATRIZIO BIANCHI

È SEMPRE difficile commentare i dati sull'andamento; i dati a volte vanno l'uno su e l'altro giù e quindi difficile segnare il sentiero su cui ci si sta muovendo. Questa volta no. Questa volta tutti i segnali ci dicono coerentemente che la macchina dell'economista marciando verso la ripresa, che speriamo duratura. Salgono del resto i consumi e sale l'utilizzo degli impianti ma nel contempo l'inflazione resta al palo e questi sono segni positivi per potersi garantire la sostenibilità del tempo della crescita, fin qui segnalata. Crescono finalmente non solo le vendite al dettaglio della grande distribuzione, ma riprende fiato anche il piccolo negoziante ed i consumi alimentari riprendono a crescere a testimonianza che gli italiani ricominciano cautamente a consumare. Si tratta di una crescita attenta, ma che comincia a farsi sentire e quindi ad essere significativa per un paese che in un solo anno ha posto in essere un'azione di risanamento come mai si era vista in precedenza.

Se questi segnali di ripresa prospettano un periodo prolungato di sviluppo, vale la pena domandarsi quale industria stia oggi alla base di questa nuova fase di crescita. Bisogna cioè domandarsi se la nostra industria sia in grado di sostenere questa fase di ripresa dei consumi, in un contesto aperto e competitivo, in una fase di integrazione monetaria, ma anche di ampliamento dell'Europa verso nuovi partners, a costi più bassi, come l'Ungheria, la Polonia, la Repubblica Ceca. In altre parole, è tempo di riprendere a ragionare sul profilo strutturale dell'industria italiana e la sua capacità di sostenere una fase di confronto internazionale, ma nel contempo anche di profonda trasformazione delle stesse attività industriali.

Diremo subito che l'industria italiana presenta un profilo in parte diverso da quello dei primi anni Novanta. Il dato più rilevante è l'emersione di un numero significativo di nuovi protagonisti, che probabilmente non hanno ancora piena coscienza del loro ruolo nel-

SEGUÈ A PAGINA 15

BIPOLARISMO

Se la destra perde la bussola

ENZO ROGGI

LO SCANTO nelle file del Polo ha ormai investito le radici della ragion d'essere e della natura dell'alleanza. Un po' tutti gli osservatori s'attendevano qualcosa del genere data la tenuta del governo Prodi ma i fatti stanno superando la previsione. La riprova della radicalità del conflitto sta nel fatto che ciascuno dei tre contendenti (Berlusconi, An e gli ex dc) dice una propria verità ma le tre verità non sono sommabili. Dice una verità Berlusconi quando afferma che la presenza di An nel Polo impedisce l'attrazione di altre forze di segno moderato. Dice una verità An quando replica che Berlusconi ha impedito qualsiasi tentativo di «allargare» verso Di Pietro. Ha ragione Mastella quando denuncia l'umiliazione della componente cattolica. Di comune queste opposte verità hanno un punto: la critica dell'incapacità del Polo di attrarre a sé altre forze, il che corrisponde ad affermare che è venuto meno il presuntuoso progetto di aggregare tutti gli italiani che non siano di sinistra. Il sogno di un immenso campo di forze che associ in un magma parateologico liberisti e populistici, giustizialisti e garantisti, miliardari e sottoproletari, laicisti e integralisti, federalisti al limite del separatismo e centralisti d'ordine: questo sogno s'è infranto andando a sbattere con la realtà della dinamica politica e sociale del Paese. Ed ora (estrema prova del disordine) s'è aperta la bagarre sul colpevole.

Osserviamo l'ultimo anno. Con l'eccezione del voto costitutivo della Bicamerale, il Polo ha mostrato una certa unità di comportamento almeno nei suoi atti più rilevanti. È sceso unito in piazza contro il governo delle tasse e della miseria, è uscito unito dall'aula di Montecitorio contro la Finanziaria, ha sostenuto unito le ragioni di Berlusconi nel dibattito sulle Tv e ha votato unito le conclusioni della Bicamerale. Dunque il punto non è che si siano verificate delle dissociazioni tra gli alleati: il punto è che quegli atti (del Polo e non di questa o quella sua componente) o erano sbagliati andando nella dire-

SEGUÈ A PAGINA 15

Il Cavaliere: «An frena la coalizione». Ma poi incontro «chiarificatore» tra i due leader

Berlusconi-Fini quasi rottura Nel Polo è scoppiata la guerra

Durissima la replica di An: «Il problema non siamo noi ma la mancanza di iniziativa politica e di strategia. Se Berlusconi non lo capisce questo conferma la crisi». Anche i Ccd criticano Forza Italia.



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Autosole, 1° agosto

Da oggi inizia il «feuilleton» di Carlo Lucarelli, un racconto a puntate che ci terrà compagnia per tutto il mese d'agosto.

BRAVO AZZURRA, 180 km/h, terza corsia. L'aria calda che entra dai finestrini aperti schiaccia i fogli del listino prezzi contro le tempie. Lui guarda l'orologio e pensa *Marangoni subito, pausa pranzo dalla Luisa e Longaretti che fa orario continuato*. Poi pensa: *No, il pomeriggio chiude. Allora Longaretti, Marangoni e salta la Luisa*. Poi pensa alla Luisa. Schiaccia l'acceleratore mentre prende il cellulare. *Longaretti? Mi spiace, un imprevisto...*

Clio nera e Fiesta rossa, seconda e terza corsia, 140 km/h, affiancate. La radio è fuori sintonia ed è solo un fruscio che raschia l'aria rovente a tempo di reggae. Anche lui si sente fuori sintonia ma poi la biondina nell'auto di destra solleva le ginocchia nude, aggrancia le dita dei piedi al bordo del cruscotto e gli lancia un'occhiata che gli sembra un po' indecente. Lui pensa *dai, girati ancora*, poi lei si china a toccarsi un'unghietta laccata

SEGUÈ A PAGINA 10

ROMA. «È paradossale che da qualche esponente della destra venga l'accusa che noi non sappiamo allargare il Polo verso il centro e la sinistra... Questo non avviene ed è difficile che avvenga proprio per la nostra fedeltà verso An. Se noi allentassimo i legami con il partito di Fini, il nostro allargamento potrebbe addirittura fermarsi ai confini dell'estrema sinistra». Ecco l'analisi politica del leader del Polo, Silvio Berlusconi, che entra a viva voce nelle polemiche di questi giorni tra i centristi Mastella e Casini e il leader della destra Fini. «An però - aggiunge Berlusconi - sta maturando: si sta evolvendo e ci sono anche al suo interno persone che hanno presentato emendamenti liberisti e garantisti alla Bicamerale». Insomma, un colpo qui e uno lì. Ma l'alleanza nazionale non gradisce più di tanto: Storace commenta con una battuta («Sono gli effetti dell'estate...»), Gasparri replica pan per focacce («Anche noi poteva-

mo allargarci e avere Di Pietro, ma nel Polo c'è Berlusconi e così non era possibile») e l'ufficio stampa spiega che «il problema del Polo è la debolezza della sua iniziativa politica... Se Berlusconi non lo capisce, ciò conferma la crisi». Ma il soffio della polemica è innescato, e allora Mastella raccoglie il premio di aver «avuto ragione» nell'aprire il capitolo delle critiche, mentre Casini sottolinea il «limite politico del Polo su alcune grandi battaglie ideali». In serata, però, come da copione spesso già recitato, Berlusconi e Fini hanno un «vertice telefonico» definito di «piena chiarificazione».

Intanto il settimanale *L'Espresso* pubblica il testo di alcune intercettazioni telefoniche in cui risulterebbe un aiuto economico di Berlusconi a D'Adamo, trasformatosi da amico in grande accusatore di Di Pietro.

CASCILLA FIORI SACCHI
A PAGINA 3
ENZO ROGGI A PAGINA 15

Comune in bancarotta Clinton commissaria Washington

WASHINGTON. Il governo federale americano ha deciso di prendere il controllo della capitale Washington, oppressa da debiti, inefficienza e degrado, di fatto strappando al sindaco Marion Barry gran parte delle sue funzioni. Il presidente Bill Clinton e il Congresso hanno rapidamente trovato un accordo per la creazione di una commissione di controllo che dirigerà per almeno quattro anni le più importanti agenzie municipali. Dai vigili del fuoco alle ambulanze, dalle scuole alla polizia, dalle prigioni alla gestione finanziaria: la commissione, nominata dal presidente e guidata da Andrew F. Brimmer, diventerà il vero amministratore della capitale. A Barry resteranno gestioni marginali, come la tv via cavo, la promozione turistica e la pianificazione per lo sviluppo economico.

A PAGINA 6

Dopo l'attentato a Gerusalemme raffica di arresti tra i palestinesi

Scalfaro striglia Netanyahu «Anche i vostri sono atti di guerra»

Il capo dello Stato: le bombe sono un attentato alle speranze di pace, ma Israele coi nuovi insediamenti si è assunto una colpa. Gerusalemme: paragoni improponibili.

Amos Elon: Gerusalemme calamita d'odio

«Gerusalemme? È la città del possesso - spiega lo scrittore israeliano Amos Elon - che i due nazionalismi hanno eletto a simbolo di un odio insuperabile». Non solo: la situazione che si è creata è frutto anche delle ultime scelte di Netanyahu. Il capo del governo, aggiunge Elon, non ha fatto che fomentare la divisione tra ebrei e palestinesi.

U. DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 5

L'attentato di Gerusalemme è «una bomba alle speranze della pace», ma bisogna tenere presente che anche lo Stato di Israele ha compiuto «un atto di guerra alla pace» decidendo di procedere con la costruzione di insediamenti ebraici nella parte araba della città. È il capo dello Stato italiano a parlare, e spiegando la sua posizione così netta, Scalfaro ha detto che l'amicizia esige schiettezza e non ha esitato a «ringraziare Dio perché gli Usa hanno fermato» la costruzione dei quartieri ebraici a Gerusalemme Est. Da Gerusalemme nessun commento ufficiale, ma il direttore dell'ufficio stampa del governo parla di paragoni improponibili e di affermazioni non informate. Intanto gli israeliani hanno arrestato diversi palestinesi, compresi i parenti dei due attentatori, e minacciano incursioni nei Territori. Ma Arafat avverte: «Sono dichiarazioni di guerra».

A PAGINA 5

I SERVIZI

Nuovo decreto del governo: via la luce a chi sfora i limiti

A settembre in tutte le discoteche arriva il «black-out» contro il rumore



ROMA. A partire dal prossimo inverno le discoteche che suonano la musica ad un volume superiore a quello consentito per legge rimarranno in silenzio. Un meccanismo automatico interromperà infatti la corrente. È quanto prevede il decreto firmato dal sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio e dalla sottosegretaria alla Sanità Monica Bettoni, entrambi con la delega sulle tematiche del rumore, inviato alla firma del presidente del Consiglio. Il picco massimo dell'emissione sonora dei locali sarà fissato in 103 decibel, mentre il livello medio di rumore da rispettare per l'intero orario di apertura sarà di 95 decibel. Previsi multe da un minimo di 500 mila lire a 20 milioni per ogni singola violazione registrata. Il paroliere Mogol approva, dj e gestori dei locali invece protestano.

FABRIZIO NICOTRA
UNITADUE A PAGINA 12

Primo sì della Camera alla legge che vieta la produzione di ordigni anti-uomo

Addio mine, non ucciderete più

FERDINANDO CAMON

LA CAMERA ha messo al bando le mine antiuomo. Eravamo uno dei paesi produttori più importanti del mondo, siamo diventati uno dei paesi più impegnati per l'eliminazione di queste armi. Non è la vittoria di un partito, di un governo, di una coalizione, del Papa, o di Clinton. È una vittoria dell'umanità: il primo passo verso l'eliminazione degli aspetti più disumani della guerra, quelli che nessuna cultura, tranne la cultura della guerra, riusciva più a giustificare. Il paradosso è che noi, paese che da mezzo secolo applica la cultura della pace, da mezzo secolo eravamo uno dei massimi esportatori di questo prodotto inventato dalla cultura della crudeltà. Perché lo facevamo? Per spirito degli affari. Lo spirito degli affari è l'anima del capitalismo. Non volevamo ammettere che l'affare ad ogni costo è interno alla cultura dell'ostilità, dell'aggressività. Chi è in

guerra con un popolo e produce mine antiuomo per usarle contro quel popolo, ha un nemico, è un nemico; ma chi produce mine per venderle a tutti, è nemico di tutti, e ha tutti come nemici. La decisione di mettere al bando questa attività in un certo senso mette fine alla nostra inimicizia con tutti, al nostro senso dell'affare sopra tutto e sopra tutti gli uomini del mondo. Non cambia il concetto di guerra. Ma quello di civiltà.

La mina non è un'arma. Un'arma la punti contro il nemico, la usi per sparare, la deponi quando fai la pace. Ma le mine sono pensate e disegnate e costruite da militari, ingegneri, psicologi, per colpire chiunque e sempre. Lo abbiamo visto in Bosnia: soldati portoghesi ne avevano trovata una, l'avevano portata sotto la tenda, la stavano smontando per capire cosa fosse, e sono saltati in aria. Lo abbiamo visto in Albania: un sot-

tuffiale italiano dà l'ordine a un soldato di segarne una, per portarsela a casa e farne un souvenir, e il soldato vola in brandelli. Due esempi militari per dire che neanche i militari le riconoscono e si salvano. Figurarsi i civili. Le mine antiuomo sono costruite in tutte le forme, per sembrare tutto tranne quel che sono: bombe. Sembrano biro. Farfalle. Bambole. Scatole. Sassi. Nelle guerre di una volta si deponevano sottoterra in campi minati che avevano una logica e un disegno. Trovata una mina, si poteva dedurre dov'erano le altre. La logica serviva per il dopoguerra, quando bisognava bonificare il campo, per ricondurci la vita.

Questa logica è saltata. Chi è in guerra, anche in guerre che durano pochi mesi o qualche anno, pensa subito a fare il massimo male ai nemici, a colpirla nella casa, nella famiglia, per generazioni. Le mine servono a

questo. Vengono collocate non per scopi militari o tattici o strategici, ma antiumani: attorno alle abitazioni, a chiudere i villaggi, sulle strade che portano ai mercati, alle chiese, alle scuole. Chi mette le mine, non ascolta la radio per sentire come vanno le cose al fronte, chi avanza e chi retrocede. Vuol sapere quante sono esplose, quanti morti han fatto, quante donne e quanti bambini. Le mine applicano la filosofia della guerra come guerra totale ed eterna di razze: noi dobbiamo tagliare il collo o le gambe ai nemici e ai loro figli per decenni. La messa al bando delle mine toglie alle guerre questa punta crudele e sadica. Ma non è che il resto della guerra sia tollerabile: ci vorranno secoli, ma è alla messa al bando delle guerre che bisogna arrivare.

A PAGINA 6

I SERVIZI

Oggi

GIUSTIZIA Approvata la riforma dell'art. 513

Giustizia: è legge la riforma dell'articolo 513. Ieri il voto in sede deliberante della commissione Giustizia del Senato. Nuove proteste dall'Anm.

NEDO CANETTI
A PAGINA 2

AEREO SULLA A11 I due piloti si erano scambiati i posti

Infuria la polemica sulla sicurezza all'aeroporto di Firenze. Intanto si scopre che i due piloti si erano scambiati di posto. Ai comandi il meno esperti dei due.

I SERVIZI
A PAGINA 10



«SPARÒ SCATTONÈ» Omicidio Russo Alletto conferma tutte le accuse

La supertestimonanza dell'omicidio Russo, Gabriella Alletto, ieri durante l'incidente probatorio ha confermato tutte le accuse: ho visto Scattonè con la pistola.

FABRIZIO RONCONI
A PAGINA 11

TORTURE Caso Somalia, indagato un ufficiale

Il tenente colonnello del bersagliere Franco Carlini è indagato dalla Procura di Milano. È sospettato di omicidio volontario per la morte di un giovane somalo.

TONI FONTANA
A PAGINA 6